

BEPPE FENOGLIO

L'imboscata

Romanzo, 1959 • *Primavera di bellezza***TEMA:**la guerra di
Resistenza in Italia**DOVE:**nei pressi di Garisio,
paese del Piemonte**QUANDO:**

il 19 settembre 1943

TECNICHE NARRATIVE:

- stile sobrio ed essenziale
- uso evocativo delle parole

Johnny è un giovane di Alba, allievo ufficiale del Regio Esercito Italiano di stanza a Roma. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 in cui l'Italia si è arresa agli angloamericani, come moltissimi altri militari decide di fare ritorno a casa, in mancanza di ordini precisi da parte delle alte gerarchie. Disgustato dall'incapacità e dallo squallore dimostrato da chi avrebbe dovuto difendere il Paese, Johnny sente l'esigenza di operare una scelta civile: prima di ritornare ai suoi studi e ai suoi affetti, giunto fortunatamente in Piemonte, si unisce alla guerra di Resistenza contro i nazifascisti, inserendosi in un reparto di ex militari come lui, comandati dal tenente Geo.

Nei giorni precedenti ai fatti narrati nel brano, i partigiani avevano ucciso due soldati tedeschi sbucati all'improvviso sulla loro strada; era seguita una rappresaglia contro il paese di Garisio, che sosteneva la Resistenza nascondendo o rifornendo uomini e ragazzi del gruppo di Geo.

I pochi partigiani superstiti, pur consapevoli del rischio, tendono un'imboscata alla colonna tedesca che si allontana da Garisio. È il 19 settembre del 1943 e Johnny è quasi giunto a casa. Il brano è tratto dalle ultime pagine del romanzo.

Trenta torri di fumo sorgevano su Garisio, sulle case cannoneggiate, di un fumo nero e carnoso, resistente anche al vento più teso. Non si vedeva movimento o attività di uomini alla base di quel rogo gigantesco. Gli unici tedeschi in vista stavano scalando la pietraia fuori dell'abitato, somigliavano a una colonia di formiche verdi arrampicatasi su di un legume sbiancato. Il grosso indugiava certo nel paese punito, tutti chini tra fumo e polvere a esaminare i cadaveri dei ribelli, le loro reliquie e deiezioni. Sulla strada di mezzacosta manovravano una quindicina di autocarri gialli, zigzaganti, come pilotati da ragazzini. Sulle lisce pendici sotto il paese una torma di bestiame abbandonato a se stesso caricava, zampava e muggiva impazzito.

Ai campanili di tutti i paesi all'intorno batté mezzogiorno, con una tale differenza di tempo che risuonarono forse cento tocchi a segnare le dodici.

“Povero tenente Geo”, disse finalmente Coromer, “ci ha salvato la vita mandandoci fuori per la nafta.”

15 “Mi ricorderò di Geo fin che campo”, giurò Sciolla.

“Ricordiamoci di tutti”.

“Non credevo”, disse poi il sergente, “non credevo finisse tanto presto e a questo modo”.

20 “Andatevi a sedere distanti da quella catasta”, consigliò Nino. “Queste cataste sono il covo preferito delle vipere”, ma nessuno si spostò.

Il bosco bruiva¹, ed era un fracasso in confronto al mostruoso silenzio di Garisio. Dopo, chissà quanto dopo, Coromer ripeté: “Povero tenente Geo, è lui che ci ha salvato la vita”.

“E non poterci sdebitare”, si lamentò Sciolla.

25 Allora Johnny disse: “Un modo ci sarebbe, di ringraziare Geo e tornarcene a casa senza sentirci troppo inferiori a uno sputo. Aspettarli al ritorno e fargliela pagare in parte”².

Il sergente Modica assentì immediatamente e senza eccitazione, Cattadori e Coromer non batterono ciglio, ma Sciolla si turbò più del necessario. “Un’imboscata³? Un’imboscata di noi cinque a centinaia di tedeschi? Ragazzi, vi par poco? Non dico che non la si possa fare...”

“La dobbiamo fare”, sillabò il sergente con gli occhi bassi.

“D’accordo, ma dove la si fa? Bisogna pure prepararla in un dato posto, e se poi i tedeschi passassero da un’altra parte?...”

35 “Sulla strada di Moana”, precisò Johnny.

1. **Bruiva:** frusciava.

2. **Aspettarli...pagare in parte:** Johnny propone una ritorsione nei confronti dei tedeschi che hanno incendiato Garisio.

3. **imboscata:** agguato.

L'autore: La vita, le opere

Beppe Fenoglio nasce ad Alba, in Piemonte, nel 1922. Si mostra da subito un giovane studioso e riflessivo, appassionato della lingua e della cultura anglosassone. Terminato il Liceo classico, dove incontra due illustri professori che formeranno la sua coscienza antifascista, si iscrive alla Facoltà di Lettere all’Università di Torino, ma nel 1943 viene richiamato alle armi e inviato dapprima in una caserma piemontese, poi a Roma, per essere addestrato come allievo ufficiale. Lì assiste disgustato al disfacimento dell’esercito italiano. Dopo lo sbandamento seguito all’8 settembre, nel 1944 si unisce alle formazioni partigiane delle Langhe, la sua terra d’origine. Grazie alla sua conoscenza dell’inglese svolge un ruolo di collegamento tra le forze armate angloamericane e i gruppi partigiani. Nel dopoguerra riprende gli studi, ma li interrompe per dedicarsi alla scrittura. Per potersi mantenere lavora come corrispondente con l’estero presso

un’azienda vinicola di Alba, e in seguito come traduttore di romanzi inglesi presso la casa editrice Garzanti.

Nel 1949 esce il suo primo romanzo, *La paga del sabato*, apprezzato da Calvino. Nel 1952 pubblica la raccolta di racconti *I ventitré giorni della città di Alba*, incentrati sulle vicende della lotta partigiana, a cui segue *La malora*, storia di miseria contadina e di impossibili speranze. Non pubblica più nulla fino al 1959, quando esce *Primavera di bellezza*, in cui traspare la sua esperienza prima di giovane soldato dell’esercito allo sbandamento dopo l’armistizio dell’8 settembre, poi di partigiano.

Nel 1962 lo colgono i primi segnali del tumore ai polmoni che lo conduce alla morte il 18 febbraio del 1963, a Torino.

Due mesi dopo la sua morte esce il romanzo *Una questione privata*, storia d’amore ambientata nelle Langhe durante la guerra partigiana, e nel 1969 il suo romanzo più noto al grande pubblico, *Il partigiano Johnny*, diret-

ta prosecuzione di *Primavera di bellezza*: Fenoglio riporta indietro le vicende del protagonista al suo arrivo ad Alba nei giorni successivi all’armistizio, alla ricerca di amici con cui unirsi nella guerra di Resistenza.

Nella nota introduttiva al romanzo *Il partigiano Johnny* (vedi l’edizione Einaudi, Gli Struzzi, 1970) si legge la seguente descrizione di ciò che era l’uomo e scrittore Fenoglio: “Fenoglio bastava a se stesso; la sua terra, l’esperienza partigiana, i suoi libri, erano i perni su cui ruotava la sua vita di uomo e di scrittore. Le grandi città, la società letteraria non lo tentavano, e non riuscirono a guastarlo. Sentiva che Alba e le Langhe erano il suo mondo, che toccava a lui interpretarne i motivi più autentici. Ma nelle pagine di Fenoglio non si respira aria di provincia: nell’aver innalzato la realtà locale che fornì lo spunto ai suoi libri a dimensioni di universale verità umana, sta anche la sua validità di scrittore”.



“Ma chi ti dice che passeranno di lì?”

“Lo dico io”, interloquì Nino. “Passeranno di lì per forza. Un'altra strada non c'è che porti una colonna come quella”.

“Tu, Nino⁴, puoi andartene anche subito”.

40 “Io vengo con voi”, rispose il ragazzo.

“Non è per te, ti garantisco che un'imboscata è il peggior lavoro di questo mondo. Da' retta, vattene a casa, tu che hai la fortuna di averla a due ore di cammino”.

“Ci andrò subito dopo. Stanotte farò un'improvvisata a mia madre. Ma lei non saprà mai che io torno dall'aver fatto un'imboscata”.

45 Cattadori si strinse al petto il mitragliatore. “Si faccia, ma scegliamo un posto sicuro: non tanto per noi quanto per la popolazione; ho già la nausea, io, delle case bruciate”.

50 Si avviarono a est e prima di uscire dal bosco passarono sul rovescio del crinale⁵ per eludere⁶ i potentissimi binocoli dei tedeschi. In due ore di marcia volutamente lenta riuscirono sulla strada per Moana, a un paio di chilometri a valle⁷ di Garisio. In quel tratto non c'erano presenze umane, né stabili né passeggiere.

All'intatto campanile di Garisio scoccarono le tre.

55 Il posto fu presto trovato. Dopo una curva a gomito la strada faceva uno slargo delimitato da un risalto di tufo⁸ sfruttabile come parapetto. Una macchia di pini e ginepri schermava la posizione da destra senza togliere del tutto la vista sulla strada. Immediatamente dopo quel parapetto c'era uno scoscendimento calcareo verso un vallone tortuoso e cupo. Il sergente studiò particolarmente il breve dirupo e disse:

60 “A cose fatte scivolate giù svelti ma con attenzione. Slogarsi una caviglia è facile e chi si ferma è spacciato, quello paga per tutti. Non sarà il caso di precipitarsi giù. Tenete presente che i più interdetti⁹ e spaventati saranno loro, i tedeschi”.

65 Johnny provò a stendersi dietro il parapetto e affiorarne con mezza testa: uno dopo l'altro ci si provarono tutti e tutti trovarono che l'esposizione era orribilmente diretta, ma nessuno propose di cambiar posto. Il sergente aggiunse: “L'ultimo camion. L'ultimo, intesi? Non ci si può confondere, abbiamo visuale su tutta la discesa”.

70 Johnny si calò nel vallone e fumando un'ultima sigaretta lo esplorò per un centinaio di metri. Se ne impresse in mente il fondo, i meandri¹⁰, gli intoppi della vegetazione rachitica e maligna; dopo una brusca svolta a sinistra il vallone sfociava in un campo aperto subito confinante con un castagneto. L'ultimo pericolo era sul campo, spazzabile con pronte mitragliatrici dalla strada, ma nel castagneto era la piena salvezza, una gioia amara e una dolce stanchezza. “*See you later, wood*¹¹”.

Il sole tramontò e fu enorme, abissale la sua perdita. Lo rimpiazzò un vento forte e sonoro sotto il quale le colonne di fumo sopra Garisio presero a tentennare e stemperarsi. Cattadori disse: “Perdonate, ma debbo farlo”. Si voltò su un fianco e orinò, il liquido sfrigolò sul calcare.

4. **Nino:** è un ragazzo della zona che, insieme all'amico Tito, fa loro da guida nelle valli e sui monti piemontesi.

5. **rovescio del crinale:** parte riparata della cresta.

6. **eludere:** evitare.

7. **a valle:** nella parte in basso.

8. **risalto di tufo:** prominenza naturale in tufo.

9. **interdetti:** disorientati.

10. **meandri:** gli andamenti tortuosi di una strada.

11. **See you later, wood:** la frase in inglese, significa “Arrivederci, bosco”. Johnny, prima di essere chiamato alle armi, era studente di Letteratura inglese.

- 75 Si inserì nel vento un frastuono di motori ma la strada rimaneva in ogni punto deserta.
 “L’ultimo camion”, disse Johnny.
 E Cattadori del suo Breda¹²: “Purché non mi si inceppi”.
 Coromer chiese se poteva ancora accendersi una sigaretta, ma Modica non
 80 concesse. “Può esserci benissimo tutto il tempo, ma non conviene più”.
 “Dovevo pensarci prima”, riconobbe il veneto.
 Infatti scendevano.
 “L’ultimo camion”, ridisse il sergente.
 “Purché non mi si inceppi dopo i primi colpi”.
- 85 Il rombo dei motori era infinitamente più tremendo dello schianto dei cannoni della mattina, a tutti stavano rizzandosi i capelli in testa, infissi come aghi, con una gelida vitalità in punta e alla radice.
 Sbuco un’autoblindo¹³, passò velocissima. Nino scivolò sul ventre e dovette un-

12. **Breda**: marca del fucile mitragliatore.

13. **autoblindo**: veicolo a quattro ruote protetto da blindatura leggera.

L’opera: Primavera di bellezza

Primavera di bellezza (1959), è il terzo e ultimo libro pubblicato in vita da Fenoglio. Secondo una dichiarazione dello stesso autore, la prima versione sarebbe stata scritta direttamente in inglese, lingua che amava, così come ammirava i suoi romanzieri, in particolare Hemingway e il suo romanzo *Per chi suona la campana*.

Primavera di bellezza racconta le vicende di un giovane piemontese inserite nella tragica storia d’Italia: è la storia di una generazione di ventenni che, prima con la caduta di Mussolini, il 25 luglio del 1943, e in seguito con disfacimento del Paese dopo l’armistizio dell’8 settembre dello stesso anno, prende coscienza di ciò che il Fascismo ha fatto dell’Italia e cerca il riscatto morale e civile combattendo nella lotta di liberazione dal Nazifascismo. Il titolo richiama ironicamente il verso del ritornello di *Giovinezza*, uno dei più famosi inni goliardici del regime.

Tra questi giovani vi è Johnny, il protagonista: studente universitario di lingua e letteratura inglese, viene mandato a Roma

nell’estate del 1943, come giovane allievo ufficiale, dove assiste agli ultimi giorni del regime con le sue vacue e altisonanti manifestazioni di retorica fascista; li incontra ufficiali e sottufficiali cialtroni, gente che si trascina in divisa e ciabatte. Dei militari Fenoglio fa un ritratto amaro, a tratti spregevole.

L’8 settembre fa precipitare la situazione già compromessa: Johnny e i suoi commilitoni, impegnati in una guardia a una polveriera sull’Agro Pontino, non vengono nemmeno avvertiti dai superiori di quanto è accaduto, anzi, i primi a fuggire sono proprio coloro che avevano funzioni di comando. Roma e l’Italia intera, senza più un esercito che la difenda e senza capi, diventa preda dei soldati tedeschi.

Johnny decide allora di fare ritorno a casa, attraversando l’Italia centro-settentrionale già sottoposta alle rappresaglie dei Tedeschi che, da ex-alleati, sono ora nemici. In particolare essi sono alla ricerca di quei soldati che, abbandonate le caserme dopo il caos seguito all’armistizio, non si presentano per aderire alla

Repubblica Sociale. Johnny è tra costoro.

Miracolosamente giunto a una trentina di chilometri da casa, si unisce a un gruppo di militari come lui, “sbandati”, che hanno scelto di darsi alla macchia e di combattere come Partigiani contro l’occupazione tedesca.

Il tono sarcastico della prima parte del libro, la desolazione che caratterizzava il racconto dell’esperienza nell’esercito, lascia spazio ora a una narrazione carica di tensione civile, senza però concedere niente alla retorica celebrativa della Resistenza. Il protagonista, giunto a pochi chilometri da casa, muore in un’imboscata che lui stesso aveva deciso di compiere.

In *Primavera di bellezza* Fenoglio, con amara lucidità condanna il degrado morale di un esercito “straccione” guidato da superiori irresponsabili, che portano l’uniforme come una camicia da notte e contemporaneamente racconta di una generazione di giovani che, come lui, cercarono di riscattare l’Italia attraverso scelte individuali di alto valore etico.

90 cinarsi¹⁴ a un piede di Coromer che imprecò. Transitò il primo camion, stracarico di uomini. Un secondo, e trainava un cannone a tiro rapido. Un terzo camion e un quarto, quest'ultimo aveva a bordo delle macchie biancastre, indubbiamente bestiame predato.

95 Passò un quinto camion, gremito¹⁵ come i primi, quindi un'altra autoblindo e sul cofano stava legato Tito¹⁶, testa in giù e piedi in su, il pellicciotto d'agnello era inzuppato di sangue.

Nino rantolò e si lasciò rotolare in fondo al vallone.

Al camion successivo non resistettero alla tensione e al dolore per Tito e con tutte le armi spararono alla massa larvale¹⁷ sul cassone. Due, tre si contorsero e afflosciarono, un quarto piombò sulla strada, come sbalzato da una mano titanica.

100 “Si è inceppato!” gridò Cattadori.

Il camion aveva avuto un arresto e un impulso, come se il conducente avesse istintivamente frenato e poi il superiore in cabina gli avesse bestemmiato di riaccelerare.

105 Solo più Johnny e Modica restavano in linea. Johnny vide un altro camion affacciarsi cauto alla curva e poi un lampeggiamento da sulla cabina. La raffica non suonò più forte del frullo di un uccello, ma Johnny si abbatté con una coscia e il fegato trapassati.

“Johnny!” urlò il sergente già invisibile.

110 Il moschetto¹⁸ gli era volato via a qualche metro. Cercò di raggiungerlo strisciando ma dovette desistere per non svenire. Intanto sentiva i tonfi degli uomini che saltavano a terra dagli autocarri di coda.

Qualcuno lo chiamava dal profondo del vallone, una voce già lontanissima.

115 Rifece un tentativo verso il moschetto ma progredì di pochi centimetri. Poi intese cricchiare i ginepri. Allora si tastò intorno per trovare una lastra o spuntone di roccia su cui fracassarsi la testa, ma la terra dov'era caduto era tutta soffice, addirittura elastica.

Il tedesco veniva - una faccia giovane e una vecchia divisa - e ora abbassava la *machinepistol*¹⁹ già puntata. Pensava di poterla fare un po' più lunga e soddisfacente. Era arrivato a tre passi e ancora non rispianava l'arma.

120 Johnny percepì un clic infinitesimale. Girò gli occhi dal tedesco al vallone. Vide spiovere la bomba a mano del sergente Modica e le sorrise.

(da B. Fenoglio, *Primavera di bellezza*, Einaudi, Torino, 1959)

.....
14. **uncinarsi**: aggrapparsi come se avesse un uncino.

15. **gremito**: carico.

16. **Tito**: uno dei due ragazzi che facevano da guida, viene catturato e ucciso dai tedeschi.

17. **massa larvale**: sono i soldati tedeschi stesi sul camion, paragonati con disprezzo a una massa di informe e viscida.

18. **moschetto**: arma da fuoco a canna corta.

19. **machinepistol**: pistola automatica.

ANALISI DEL TESTO

> I temi

● La guerra di Resistenza e l'umanità di chi la fece

L'episodio conclusivo del romanzo racconta la morte del protagonista, che esce di scena quasi in sordina, sorridendo. È un finale tragico e dolce nello stesso tempo: il giovane Johnny trova la morte quando è quasi arrivato a casa, ed è stata proprio sua l'idea di tendere un'imboscata alla colonna di camion tedeschi mentre lasciano Garisio dopo averla depredata, datole fuoco e ucciso i "ribelli".

Nessuno, nel gruppo, è felice di quanto si è deciso di fare, ma le parole di Cattadori esprimono il senso di quanto sta accadendo e la responsabilità che questo gruppetto sopravvissuto per caso sente nei confronti della gente che li sostiene e permette che la guerra di Resistenza possa proseguire: *"Si faccia, ma scegliamo un posto sicuro: non tanto per noi quanto per la popolazione; ho già la nausea, io, delle case bruciate"* (riga 45).

Non c'è la retorica dell'epopea partigiana nelle pagine di Fenoglio, così come in nessuno dei suoi romanzi o racconti: gli uomini sono presentati nei loro gesti quotidiani, hanno dubbi, hanno bisogno di urinare, hanno desiderio di fumare, sono contratti, rantolano alla vista dell'amico morto, non riescono a controllare il dolore e trasgrediscono all'ordine di attaccare solo l'ultimo camion, perché il loro compagno è appeso a testa in giù, come una vittima sacrificale: *il pellicciotto d'agnello era inzuppato di sangue* (riga 95) e tutto ciò è insopportabile. Anche i morti non sono rappresentati come eroi infatti l'autore affida alla discreta voce narrante l'ipotesi di ciò che sta accadendo nel paese "punito", tra soldati tedeschi e italiani uccisi: *"Il grosso indugiava certo nel paese punito, tutti chini tra fumo e polvere a esaminare i cadaveri dei ribelli, le loro reliquie e deiezioni"* (riga 5).

Eppure, nell'umana fragilità di questi uomini e donne che fecero la Resistenza o la sostennero, consapevoli delle terribili ritorsioni, il lettore può più facilmente ritrovarsi.

> Lo stile e il linguaggio

● Uno stile sobrio ma potente

Lo stile del romanzo

è sobrio, asciutto, realistico ed essenziale, costituito da frasi brevi, che non rinunciano tuttavia a un linguaggio ricercato ricco di termini raffinati e nello stesso tempo essenziali, parole onomatopoeiche e accostamenti di aggettivi capaci di rendere in modo fulmineo un'idea, una situazione, un paesaggio. Nella descrizione del paesaggio possiamo ad esempio trovare un fumo *"nero e carnoso"* (riga 2) che si leva dalle case *"canneggiate"* di Garisio, il bosco che *"bruiava ed era un fracasso in confronto al mostruoso silenzio di Garisio"* (riga 21), *"la vegetazione rachitica e maligna"* (riga 68), il *"cricchiare"* dei ginepri (riga 115), mentre il tramonto del sole è definito *"enorme, abissale perdita"* (riga 72).

Altrettanto efficaci ed evocative sono le immagini usate per descrivere, ad esempio, i soldati tedeschi: *"Gli unici tedeschi in vista stavano scalando la pietraia fuori dell'abitato, somigliavano a una colonia di formiche verdi arrampicatasi su di un legume sbiancato"* (righe 3-5).

● **La lingua inglese** Una questione molto dibattuta fu quella relativa alla lingua usata dall'autore in questo romanzo e in *Il partigiano Johnny*, scritti in prima stesura in lingua inglese, e delle quali rimangono a testimonianza le numerose le frasi che non sono state tradotte nella versione italiana e che hanno la funzione di dare maggiore tensione espressiva.

> Il valore del testo

● **Narratore della Resistenza** Fenoglio è uno dei maggiori narratori della Resistenza italiana, forse il migliore: non vi è in lui adesione politica o ideologica, ma la scelta di raccontare la storia di una passione, che fu la sua, tutta umana ed esistenziale. Per questo fu guardato con sospetto, soprattutto nei primi decenni dopo la fine della guerra, come se il suo ricondurre gli eventi storici nell'alveo dell'avventura umana, in qualche modo, non rendesse giusto merito alla Resistenza.

È questo evitare la retorica celebrativa di quel periodo, puntando lo sguardo indagatore su quanto di universale ci fu in quell'esperienza, che rende grandi Fenoglio e i suoi libri.

VERSO LE COMPETENZE

COMPrensIONE

> Comprendere la superficie del testo

- L'episodio narrato nel brano si svolge:
 - nel paese di Garisio
 - sulla strada che porta fuori da Garisio
 - dentro un castagneto
 - in una distesa pianeggiante e scoperta
- In quale momento della giornata? Sottolinea la risposta nel testo.
.....
.....
- Chi sono i compagni di Johnny, il protagonista?
 - Uomini e ragazzi di Garisio
 - Tedeschi in ritirata
 - Ex militari che decidono di combattere nella guerra di Resistenza
 - Partigiani giunti da Roma
- Perché esprimono gratitudine verso il tenente Geo?

- Che cosa propone Johnny per sdebitarsi con il tenente?
- Nonostante si rendano conto del rischio a cui vanno incontro, tutti accettano. Il sergente Modica ribadisce di:
 - sparare appena arriva la colonna tedesca e poi fuggire nel bosco
 - sparare solo ai graduati
 - attaccare la colonna per liberare eventuali prigionieri
 - colpire solo l'ultimo camion
- Gli uomini però trasgrediscono al suo ordine: perché?
- Che cosa accade?

> Leggere tra le righe: saper fare inferenze

- Per quale motivo il sergente Modica ribadisce di sparare solo all'ultimo camion?
- A chi sorride Johnny mentre muore? Perché?

ANALISI

- Nel testo prevale uno stile ipotattico o paratattico? Motiva la tua risposta citando un esempio tratto dal testo.
.....
.....
.....
- Il testo è ricco di metafore potenti che forniscono al lettore quasi un'istantanea delle scene descritte, come un insieme di fulminee descrizioni per immagini che lo tengono avvinto alla vicenda. Sottolinea nel testo le metafore che ti hanno colpito e spiega brevemente perché.
.....
.....
.....

PRODUZIONE SCRITTA

> Esprimere il proprio parere

- Il libro si conclude con la morte del protagonista: che cosa ne pensi? Avresti preferito una conclusione diversa o ti è piaciuta la scelta dell'autore? Perché? Che immagine ti sei fatto del protagonista, a partire dalle informazioni che il brano fornisce? Corrisponde alla tua idea di eroe? In che cosa si discosta?